

Martedì sarà interrogato il vicepresidente della Regione Sicilia

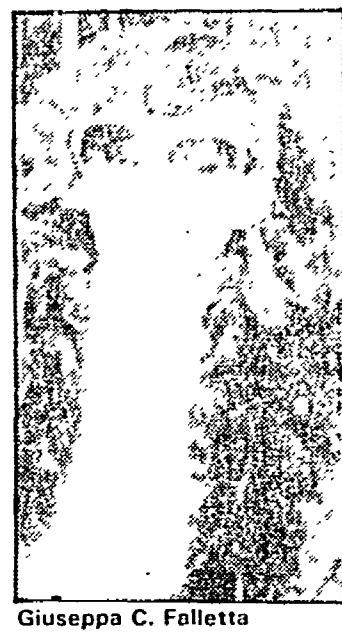
Su richiesta di Giardili Stornello modificò una delibera di giunta?

È una delle accuse mosse all'assessore, trasferito nelle carceri romane insieme al funzionario Porretto - Dieto la società Aeragricola forse i soldi dell'Ambrosiano di Calvi

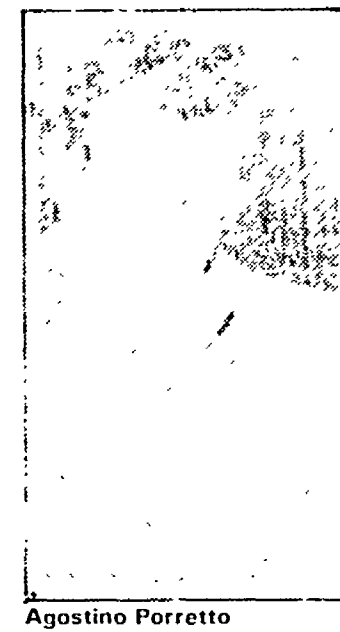
ROMA — Accompagnato in treno sotto la scorta dei carabinieri, è arrivato ieri nelle carceri romane il vicepresidente della Regione Sicilia, il socialista Salvatore Stornello. Martedì dovrà essere interrogato insieme al suo collaboratore Agostino Porretto, funzionario della società Aeragricola, sospeso dal giudice istruttore Francesco Misiani.

Il magistrato contesterà all'assessore le accuse contenute nel mandato di cattura per corruzione, a proposito del famoso appalto per la rilevazione aerea del territorio siciliano. Protagonisti dell'affare, una delle tante vicende di appalti sportivi su un argomento, sono ben sette persone, assessore compreso.

Tutto comincia — incredibilmente — da una esigenza



Giuseppe C. Falletta



Agostino Porretto

di moralizzazione, perché la Regione Siciliana, per censire le costruzioni abusive dell'isola. Qualcuno avvisò Alvaro Giardili, amico di Francesco Pazienza titolare prestanome della società Aeragricola, con sede a Roma, perché si occupasse di una delibera di giunta che prevedeva la distribuzione di 600 milioni. Centoquaranta sono per la signora Cordovana Falletta, 160 milioni da distribuire tra gli intermediari, ed i restanti 300 per l'assessore. Come garanzia, a Giardili viene fatta leggere la società di pubbliche relazioni messa in piedi da poco. La gestisce una signora, Giuseppa Cordovana Falletta, in ottimi rapporti con gli ambienti della Regione, in particolare con il vicepresidente Stornello.

Giardili si muove insieme a Giuseppe Viola e Alberto Vinesi, suoi collaboratori a Roma (ed ora coimputati) mentre in Sicilia tiene i con-



ROMA - Salvatore Stornello al suo arrivo in questura

tatti anche attraverso un personaggio minore, Sergio Mollica. Giardili riesce a strappare l'assicurazione per gli appalti. E firma così vari appalti, per un totale di 600 milioni. Centoquaranta sono per la signora Cordovana Falletta, 160 milioni da distribuire tra gli intermediari, ed i restanti 300 per l'assessore. Come garanzia, a Giardili viene fatta leggere la società di pubbliche relazioni messa in piedi da poco. La gestisce una signora, Giuseppa Cordovana Falletta, in ottimi rapporti con gli ambienti della Regione, in particolare con il vicepresidente Stornello.

Ma quelle condizioni, a quanto pare, non combaciarono con le richieste di Giardili. «Io pago, e voglio una garanzia al cento per cento», dice il giudice istruttore. Ed ora il giudice istruttore ha deciso di incriminarli per corruzione, sia sulla base delle accuse di Giardili, sia dopo la lettura delle dichiarazioni di Giuseppa Cordovana.

Ma non solo. Agli atti esistono anche numerose intercettazioni telefoniche, tra Giardili ed il resto degli imputati. E più volte ricorre il

nome dell'assessore. La prova del nove è arrivata con la requisizione delle due deliberazioni di giunta relative all'appalto aereo. Tra la prima e la seconda c'era una differenza notevole, e le modifiche apportate erano proprio quelle consigliate da Giardili, dietro pagamento dei 600 milioni. Ora — dicono però gli altri imputati — quei soldi sono solo carta straccia. Ma c'è da chiedersi come mai questo personaggio avesse tanto potere d'influenza. E lo stesso Giardili — anche in questo caso — a fornire una risposta assai esauriente: «In realtà — ha confessato — la mia società Aeragricola viveva con i soldi di Calvi. Un altro «pezzo» misterioso dell'impero del vecchio Ambrosiano?»

tutto quello che può da questa situazione. Ed era interessante, ieri, mentre quasi tutti gli uomini del palazzo seguivano a Catania i funerali della scrittrice Giuseppe Fava, ascoltare le parole del segretario regionale della Dc siciliana, Pippo Campione.

«Abbiamo incontrato mentre si aggirava pensiero nella hall dell'hotel Politeama, in attesa che iniziasse una conferenza stampa del suo partito: «Nicola — ha detto — non ha elementi per sostenere che quella di Stornello è una vicenda personale, anche se fino a questo momento non abbiamo ancora elementi per affermare il contrario. Cosa ne pensa di questa amministrazione regionale?»

«Avvertiamo la sensazione che, come nel resto del paese, ci siano faccendieri che circolano. Ma in Sicilia, finiscono inevitabilmente con i colleghi al presente bisogno della mafia di estendere il suo potere di controllo. Se la sentirà Nicita di condividere queste parole?»

Severio Lodato

Il PCI siciliano: «Il governo regionale si dimetta subito»

Maldestro tentativo del pentapartito di far quadrato attorno all'assessore arrestato

Dalla nostra redazione

PALERMO — Sostituire a tempo record Stornello, far finta di chiedere lumi alla magistratura, tentare così di mettere al sicuro l'intera cordata a Palazzo d'Orleans: ecco la scappatoia scelta dal pentapartito nella speranza che anche questa volta passi il ciclone, si attenui, fra un'opinione pubblica concitata, l'eco del clamoroso arresto (corruzione) del vicepresidente socialista della Regione e assessore al territorio. La forma viene salvata almeno peggio con un'operazione di governo, affidando cioè l'interim del territorio e la carica di vice presidente ad un altro socialista, Aldo Sardi Inzirri, già assessore alla sanità.

Niente di più dunque che un espediente tattico per far quadrato attorno alla giunta presieduta dal dc Santi Nicita, una giunta investita dagli scandali, che non fa barriera contro la mafia dalla quale sono sotto pressione e ricatti, imbellettati al cospetto dei grandi questioni dell'emergenza, puntualmente

insidiata dall'aggressiva pattuglia dei franchi tiratori. Ma i veri nodi politici restano irrisolti, assume spessore nuovo il tema della moralità nella gestione della pubblica amministrazione.

Proprio per questo — lo hanno sottolineato con un comunicato comune la segreteria re-

gionale e la presidenza del gruppo parlamentare comunista — adesso non si tratta di abbandonarsi ad un «crucifiggio di comodo, quasi che Stornello fosse una variabile impazzita all'interno di un sistema politico invece funzionante ed adattissimo: è il governo che deve andarsene subito, dopo l'approvazione del bilancio, prendendo atto che si è ormai «ridotti allo stremo». Se i comunisti siciliani incalzano, di contro il pentapartito appare sfiancato, combattuto fra quanti incassano il colpo e coloro che invece ancora tiene i suoi innocenti.

Fra questi ultimi, Anselmo Guaraci, segretario regionale socialista, il quale dichiara all'Ora di Palermo: «Non credo che Stornello sia colpevole. A riprova della sua sensibilità, del suo rispetto verso le istituzioni e il partito, ci ha fatto sapere che farà arrivare al più presto la lettera di dimissioni dal governo e avanza il suo stesso la richiesta di sospensione dal partito. Egli elogi per il suo passato di amministratore esemplare, quasi ossessionato dal dovere di rispettare le leggi e i regolamenti. In questo tentativo disperato gli dà una mano il vice segretario nazionale del Pri, Aristide Gunnella (sottile) la rivolta delle minoranze interne che chiedevano una gestione più limpida del Pri siciliano: «Il governo c'entra poco

con le responsabilità d'un assessore».

Affermazioni che appaiono stonate mentre in materia di collusione fra amministrazione e interessi occulti, si avverte ancora a Palermo l'onda lunga dei giorni immediatamente successivi al dopo Dalla Chiesa. Le collusioni, gli appalti trucati, i finanziamenti a pioggia mirati in ben precise direzioni, sono rimasti infatti pratica costante del sistema di potere. Nel settembre scorso, dopo due mesi di interruzione del gruppo Pci che chiede conto del finanziamento di un miliardo e trecento milioni ottenuti nell'81 dai fratelli Michele e Salvatore Greco (considerati mandanti dell'omicidio di Rocca Chinnici), grazie all'autorizzazione dell'assessore all'agricoltura.

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

La Sicilia, quotidiano lo-

leggere il messaggio più chiaro, terribilmente intimidatorio, «politico» del delitto. Chi ha speso la «voce libera» e appassionata dell'artigiano Fava? Le indagini hanno imboccato questa pista, la più logica, ma anche la più difficile. «Non abbiamo ancora trovato — ha detto il questore Conigliaro — una traccia particolare». In assenza di un «movet spe-

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

Una grande folla ai funerali di Pippo Fava

Dal nostro inviato

CATANIA — «Abbiamo fatto una scelta di indagine chiara. La più logica: questo è un delitto di mafia». Il questore, Agostino Conigliaro, rilascia questa netta dichiarazione dopo esser giunto, tra i primi, al funerale di Pippo Fava. Esegue di massa. Uno scenario ben diverso da quello che il grintoso scrittore aveva più volte tratteggiato: «Probabilmente — aveva scritto una volta — anche tra coloro che abbracciano le vedove, si nascondono spesso, pure, i mandanti».

Ma ieri, attorno a Claudio, i pugni stretti dentro le tasche del giaccone di panno blu, attorno ad Elena, l'altra figlia di Pippo, attorno a Lina, la moglie, si addensava una grande folla, molti operai, giovani. Non c'era — fatto grave, inspiegabile — nessuna delegazione del governo centrale. Unica rappresentanza ufficiale di partito, quella del Pci, guidata da Colapanni e De Pasquale. Solo quando già risuonano per le navate false-gotiche del piccolo tempio fuori mano di S. Maria della Guardia le note del «Tristano» di Wagner, arriva pure il presidente della Regione, il dc Santino Nicita, capo d'una giunta regionale in bilico per l'ultimo grave scandalo.

Un giovane prete, padre

L'«altra Catania» è scesa in piazza contro i potenti signori della mafia

Mancavano i rappresentanti del governo - L'unica delegazione di partito era quella del Pci - Il questore ha detto: «È un delitto di mafia», il sindaco democristiano invece non ne sa niente

Carmelo Fallico, troverà gli accenti giusti, di lì a poco, in un'omelia che assomiglierà a un ritratto: instancabile «artigiano della penna», Fava è stato eliminato perché «profeta scomodo». Uno di quei «profeti laici» che la chiesa del Concilio considera dei suoi. Un «non praticante» che si batte, però, per la «verità», e viene ucciso proprio per averle «reso omaggio».

Uno di questi bruni, in



Giuseppe Fava

nome tra i presenti. All'uscita — un lungo applauso scocca nella piazza, anch'essa piena. Saranno i collaboratori della rivista diretta dal giornalista ucciso a portare sulle spalle il feretro, dentro al palazzo del municipio, nell'antico cortile degli elefanti. Il coro del Teatro Massimo intona il «Nabucco». Il sindaco, il dc Angelo Munzone, viene fischiato durante il suo breve discorso, pronunciato in tono di circostanza.

«Sindaco — gli chiediamo — è d'accordo col questore, che ha dichiarato che questo delitto ha una matrice mafiosa?»

«Come si fa ad individuare la matrice?»

«Insomma, per lei non è un delitto di mafia?»

«Detiamo: violenza... criminalità... È certo un segnale grave...»

«La Sicilia», quotidiano lo-

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

«Un governo pericoloso — lo ha detto Michelangelo Russo, segretario comunista all'ARS — che deve andarsene appena approvato il bilancio, perché non all'altezza dell'emergenza, preoccupato com'è di tirare

Dal nostro corrispondente

CATANIA — «Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Ma possiamo tirarci indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuol dare una mano OK, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare». È la conclusione dell'articolo che apre la prima pagina dell'edizione straordinaria de «I Siciliani»: un ritratto controcorrente che i redattori della rivista dedicano al loro direttore Giuseppe Fava, «un uomo con la faccia da sarto, con un'importazione che gli prende da un angolo della bocca». Otto fogli formati tabloid stampati con il contributo di alcune cooperative che «si im-

L'edizione straordinaria dei «Siciliani»

pegnano a garantire ogni appoggio politico e materiale alla cooperativa Radar per la continuità delle sue iniziative editoriali. Sul delitto la redazione de «I Siciliani» ha già detto la sua.

«Il nostro direttore non ha paura di raccogliere e dare espressione a ciò che ogni siciliano sa e troppo spesso non può dire, un serio impegno civile, nessun ripensamento, qualche piccolo sfogo con i colleghi... chi ce lo fa fare, per Dio... tanto lo sai come finisce una volta l'altra: mezzo milione ad

un ragazzo qualunque e quello l'aspetto di casa. Un flash: uno dei tanti ritardi portati dai colleghi di Fava nel numero speciale di questa rivista nata la vigilia di Natale dello scorso anno quando le macchine della tipografia «spuntano una cosa rettangolare con scritto su I Siciliani». Era avvocato Giuseppe Fava — scrivono i tecnici del giornale — a lui da fastidio il suo titolo, perciò lo chiamavano semplicemente Pippo Fava. Sognava che questa struttura divenisse per tutti una realtà di lavoro sempre

più gratificante e stimolante. «La celebrazione senza retorica, espressa in un linguaggio fuori da ogni convenzione, lascia spazio a brani di articoli pubblicati su «I Siciliani» in un anno di vita. Molti sono firmati dallo stesso Fava. «La guerra nucleare — scriveva nel numero di gennaio dello scorso anno — è come un assassino mafioso: non si dichiara ma si esegue, cioè si scatena senza preavviso nel momento più imprevedibile... deve essere totale e contemporanea, cercando anzitutto di colpire e distruggere il

dell'assessore Giuseppe Aleppo, per intendersi l'assessore regionale all'agricoltura ha erogato 30 miliardi di prestito al 4% di interesse. Per i danni subiti dalle aziende agricole siciliane a causa di alluvioni, grandinate, siccità. Di questi trenta miliardi, 19 sono andati ad un numero ristretto di imprenditori, non più di una ventina su migliaia di richieste presentate. Mafia e sottosviluppo, mafia e società civile: la cultura del tanto si ammazza fra loro non vale più — è scritto in un altro articolo firmato Antonio Rocuzzo — mafia e camorra sono nel potere e con la droga distribuiscono la morte a 200 mila lire al grammo.

Nino Amante

Scontri anche sulle montagne

Affannose trattative, ma a Beirut si combatte

BEIRUT — In Libano continua la drammatica altalena fra la guerra e i tentativi di arrivare se non alla pace (che appare ancora lontana) almeno ad una tregua stabile e generale. Anche ieri si sono avuti intensi scontri tra i villaggi di artiglieria fra drusi ed esercito sulla montagna alle spalle di Beirut, mentre continua a pesare sulla città la minaccia di nuovi bombardamenti. Venerdì infatti il portavoce druso aveva dichiarato che «visti i bombardamenti sui villaggi drusi dell'Iklim el Karrub, siamo obbligati a rinunciare all'impegno di non dirigere il fuoco della nostra artiglieria sulle zone residenziali (cristiane) del Keswan, del Metn (entrambe a nord della capitale, n.d.r.) e di Beirut est». E ieri in effetti ancora una volta cannonate sono state intente a Khalde, l'abitato al cui margine passa l'autostrada costiera per il sud Libano, e successivamente sui quartieri di Mkalles, Ysir el Basha e nella zona di Mar Mikhael. Due marines americani sono rimasti feriti feriti da proiettili di artiglieria pesante caduti all'interno della loro base a Beirut. Lo ha reso noto un portavoce del contingente USA, precisando che i marines non hanno risposto al fuoco.

Malgrado la tensione e gli scontri, comunque, continuano gli sforzi per arrivare a concretizzare quel piano «di sicurezza» che, già anticipato dal presidente Gemayel, era stato poi respinto in altmare dalla ripresa dei combattimenti. Ieri si sono incontrati a Damasco il mediatore saudita Rafik Hariri, il ministro degli esteri siriano Khaddam, il leader druso libanese Walid Jumblatt e il capo degli sciti di «Amal» Nabir Berri. Secondo il quotidiano di Beirut «As Safir», all'incontro dovevano partecipare anche il capo dei servizi di informazione militare libanese colonnello Simon Kassi e rappresentanti delle «forze libanesi», vale a dire la milizia farraginta; ma nessuno di loro si è fatto vedere nella capitale siriana. A Damasco si è recato anche l'invitato americano per il Medio Oriente, Donald Rumsfeld. A Riyad si vedranno oggi i tre ministri degli esteri druso, siriano e libanese. E invece saltata la visita a Beirut del «numero due» libico Abdelsalam Jallud, latore del «piano di pace» del colonnello Gheddafi. Questi, come abbiamo riferito ieri, propone il ritiro della Forza multinazionale e la sua sostituzione con due diversi corpi «di pace»: una Forza dell'ONU per supervisionare al ritiro israeliano e una Forza interaraba per mettere pace fra le fazioni libanesi.

Il piano di «sicurezza» di Gemayel, invece, prevede come è noto un ampliamento dei compiti della Forza multinazionale attuale; e questo — assieme al problema dell'invio dell'esercito regolare in certi villaggi drusi, contestato da Hezbollah, siriano e libanese. E invece saltata la visita a Beirut del «numero due» libico Abdelsalam Jallud, latore del «piano di pace» del colonnello Gheddafi. Questi, come abbiamo riferito ieri, propone il ritiro della Forza multinazionale e la sua sostituzione con due diversi corpi «di pace»: una Forza dell'ONU per supervisionare al ritiro israeliano e una Forza interaraba per mettere pace fra le fazioni libanesi.

Il piano di «sicurezza» di Gemayel, invece, prevede come è noto un ampliamento dei compiti della Forza multinazionale attuale; e questo — assieme al problema dell'invio dell'esercito regolare in certi villaggi drusi, contestato da Hezbollah, siriano e libanese. E invece saltata la visita a Beirut del «numero due» libico Abdelsalam Jallud, latore del «piano di pace» del colonnello Gheddafi. Questi, come abbiamo riferito ieri, propone il ritiro della Forza multinazionale e la sua sostituzione con due diversi corpi «di pace»: una Forza dell'ONU per supervisionare al ritiro israeliano e una Forza interaraba per mettere pace fra le fazioni libanesi.

Reagan e Begin sfuggirono ad un attentato nel 1981

PHOENIX (Arizona) — Nel 1981 venne progettato un attentato terroristico contro Reagan e Begin, ma per motivi imprevisti il complotto andò a monte. E quanto ipotizza in un articolo in esclusiva, che verrà pubblicato sull'edizione di oggi il giornale «Republican». L'ipotesi dell'attentato prende le mosse dal ritrovamento, a suo tempo, di esplosivo (in quantità tale da radere al suolo un isolato) e di apparecchiature elettroniche in un deposito situato nei dintorni di Washington. Gli elementi che sembrano suffragare la tesi di un complotto contro la vita del presidente americano e dell'ex primo ministro israeliano provengono da atti giudiziari, da documenti governativi di polizia e da altre fonti. Interpellato al riguardo, il portavoce dell'Fbi Roger Young ha dichiarato che il «delitto dell'Arizona» giunse a una conclusione che non può essere avvalorata. Secondo le informazioni di «Republican», l'attentato era stato programmato per il settembre del 1981, in concomitanza con la presenza di Begin negli USA. A quanto scrive il giornale di Phoenix, l'esplosivo che doveva servire per l'atto terroristico venne trasferito nel deposito il giorno prima che l'allora premier israeliano arrivasse a Washington.

«Sunday Times» scrive: centri terroristici iraniani in Europa

LONDRA — Il «Sunday Times», nel suo numero di oggi afferma che «una rete di terroristi iraniani in grado di sferrare attacchi suicidi contro obiettivi occidentali è stata formata ed è sotto controllo organizzativo e di reclutamento sarebbero a Roma e a Londra». A Roma, secondo il settimanale, vi sarebbe un «agente» di nome «Musa», che si occupa di reclutare e addestrare i terroristi, si estende alla Francia e alla Spagna, oltre che in Italia. A Londra vi sarebbe un altro centro reclutamento dei terroristi, aggiunge il «Sunday Times», il cui capo è arrivato in Gran Bretagna, secondo il settimanale, cinque mesi fa con 4 milioni di sterline depositate in un speciale conto in una banca inglese nello Jersey, «isola off shore» al di fuori del controllo britannico. Il settimanale conclude che gli uomini reclutati a Roma e a Londra provengono da diversi paesi musulmani, inclusi Pakistan, Tunisia e Turchia, e 30 anni addestrati nell'Iran; la maggior parte è di età tra i 16 e i 30 anni.